

Inoltre, nel solo primo trimestre di quest'anno, quando la crisi finanziaria era già pressante, sono stati sborsati per acquisizioni 317 milioni di euro); conseguente aumento dell'indebitamento finanziario (l'indice di indebitamento, cioè il rapporto tra debiti finanziari e capitale netto era per il gruppo consolidato pari a 2,8 al 31 marzo 2002 e tale è rimasto a fine giugno, perché se pure sono diminuiti i debiti finanziari è calato anche il capitale netto per l'erosione dovuta alle perdite economiche); conseguente aumento degli oneri finanziari nel conto economico consolidato (5.493 milioni di euro nel 2001, pari a ben il 10,4 per cento del fatturato).

Lo sforzo, compiuto nel più recente passato, ha portato ad un relativo alleggerimento dei costi, tanto che il risultato del secondo trimestre 2002 è stato meno negativo di quello pesantissimo del primo trimestre. Tuttavia, questo alleggerimento ha generato margini di autofinanziamento impari rispetto alle esigenze finanziarie che il rilancio della produzione richiederebbe. E anche la strategia di fare dismissioni, per conseguire maggiori risorse finanziarie, oltre ad essere obiettivamente impegnativa dovrebbe essere considerata pure per i suoi eventuali riflessi economici negativi sulla gestione straordinaria.

Il Governo, già qualche mese fa, si è attivato per elaborare misure generali di contrasto della congiuntura per il mercato automobilistico, in quel momento, particolarmente sfavorevole. Va ricordato, infatti, che la caduta media della domanda nel primo semestre in Italia è stata pari al 13 per cento. Dopo un breve periodo di assestamento per l'applicazione dello strumento posto in essere attraverso gli incentivi alla rottamazione, nel mese di settembre scorso, il mercato ha fatto registrare un sensibile miglioramento, con un incremento delle immatricolazioni del 3,4 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Anche l'acquisizione degli ordini si attesta su una percentuale dell'11 per cento in più rispetto all'anno passato.

Da tutto ciò è possibile dedurre che, complessivamente, l'intervento effettuato dal Governo ha determinato effetti positivi sul settore. Va anche ricordato che, nell'analoga esperienza del 1997-1998, l'analisi costi-benefici pubblici portò a un saldo positivo per le casse dello Stato.

Quali sono stati gli effetti di quest'azione del Governo sulla FIAT? In contrasto con il recupero generale, la FIAT ha continuato a perdere quote di mercato in Italia, passando dal 32,1 per cento nel 2001 al 28,7 per cento a fine settembre scorso (30,5 per cento medio nei primi nove mesi del 2002). Questo dato conferma la serietà e la peculiarità della crisi della FIAT Auto.

In ordine ai propositi del gruppo FIAT, al Governo è stato di recente ribadito dal nuovo vertice l'impegno a proseguire nell'opera di rilancio della presenza industriale complessiva nel nostro paese. L'apparente contraddizione, costituita dall'annuncio di sospendere la produzione intanto negli stabilimenti di Arese e Termini Imerese, è spiegata con l'esigenza di concentrare gli sforzi nelle unità produttive a migliore economicità.

Il Governo non può non dare il dovuto peso a simili comunicazioni ufficiali. È evidente, peraltro, che il monitoraggio dovrà essere svolto su due piani, non trascurando cioè le ipotesi di medio termine più drastiche, siano esse costituite da ulteriori ridimensionamenti della realtà industriale del gruppo, ferma restando la sua autonomia di impresa, siano invece rappresentate dalla fuoriuscita dell'attuale azionariato di controllo con il passaggio dello stesso alla General Motors.

Per quanto riguarda il piano FIAT per superare la crisi dell'auto, obiettivi di tale piano — ancora oggi troppo generici — sono quello di rinnovare la gamma dei prodotti, di migliorare la presenza in segmenti di mercato e con canali di vendita più remunerativi e di incrementare le vendite fuori dall'Italia.

Gli investimenti ammontano a 2,5 miliardi di euro in media, tra l'anno 2002 e 2005. Alla fine, l'età media dei modelli

di FIAT Auto dovrebbe essere inferiore ai quattro anni. L'alleanza con la General Motors prevede lo sviluppo di componenti comuni e la realizzazione della produzione di motori e cambi. Sarà potenziata l'organizzazione commerciale; saranno ridotti i costi di magazzino, di funzionamento e di struttura; la cassa integrazione guadagni straordinaria riguarderà una serie di stabilimenti, che non sto qui ad elencare.

Qual è lo spazio di manovra per la politica industriale? Ha senso parlare — come è stato detto in questi giorni — di nazionalizzazione?

Naturalmente, per il Governo, il problema è molto complesso e si articola quantomeno nei seguenti quesiti.

È giusto considerare strategica, vale a dire irrinunciabile per la mano pubblica, una presenza italiana nell'industria dell'auto e a che prezzo? Ovvero, l'interesse pubblico consiste nella salvaguardia del patrimonio conoscitivo accumulato in tanti anni da tecnici, ricercatori e progettisti? Ovvero ancora, esso consiste nella mera salvaguardia occupazionale, così che attività produttive del tutto estranee all'industria dell'auto, capaci di ripristinare in parte o interamente i preesistenti livelli, possano essere valutate positivamente e incoraggiate ovvero consiste nell'adozione di vecchi e nuovi ammortizzatori sociali? Provo a rispondere a questi fondamentali quesiti.

Per quanto riguarda il primo quesito, la cultura liberale di cui sono portatore ha sempre diffidato della classificazione di settore strategico, perché troppo spesso ciò ha portato ad ampliare oltre misura la presenza industriale diretta dello Stato, con un'infinità di sprechi di risorse, e a turbare la concorrenza dei mercati. È peraltro sacrosantamente vero che l'industria dell'auto è tra le più fittamente interconnesse nella matrice dell'economia italiana. Una riprova viene dalla constatazione che abbiamo fatto prima circa il risultato positivo dell'analisi costi benefici della rottamazione. Da questo punto di vista è importante, nell'interesse pubblico, che in Italia resti insediata una produ-

zione industriale di auto e che le auto vendute nel nostro paese abbiano il più basso impatto ambientale. A quale azionariato facciamo capo, interessa meno. D'altra parte, questa è stata anche la via maestra seguita in altri paesi europei, come la Gran Bretagna. È di tutta evidenza che un'ipotetica nazionalizzazione della FIAT farebbe uscire il nostro paese dall'Unione europea, dal consesso dei paesi occidentali ad economia libera. Forse può apparire paradossale, ma nazionalizzare la FIAT vanificherebbe gli sforzi compiuti negli anni novanta per privatizzare molti enti dello Stato ed entrare nella moneta unica.

Quanto al secondo quesito, il patrimonio conoscitivo accumulato nel nostro paese è uno degli elementi portanti del livello tecnologico e — direi proprio — culturale di tutti noi. È peraltro evidente che esso, per restare valido in un mercato tanto competitivo come quello che viviamo, ha bisogno di un progresso continuo. Dunque, da parte del Governo deve esserci tutta la disponibilità a valutare i programmi di ricerca e di innovazione che siano presentati dal produttore nazionale, da qualsiasi capitale esso sia controllato. Ma è altrettanto evidente che tutto ciò deve iscriversi in una realtà industriale che vanti in misura inequivocabile i presupposti di competitività a livello mondiale; in altri termini, spendere soldi pubblici in nome di una ricerca di serie B, tanto per dire che continuiamo a finanziare l'auto, sarebbe un grave errore.

Infine, la salvaguardia dei livelli occupazionali è un obiettivo irrinunciabile che, tuttavia, deve essere conseguito innanzitutto in una logica di sviluppo e, in subordine, utilizzando tutta la strumentazione già in passato sperimentata in altre azioni di riconversione produttiva.

Il Governo segue la situazione dell'industria dell'auto con la massima attenzione, tant'è che è e sarà la stessa Presidenza del Consiglio a coordinare il lavoro dei ministeri interessati. L'attenzione sarà

naturalmente rivolta alle due maggiori problematiche: industriale e occupazionale.

Quanto alla prima, in particolare le aree saranno quelle delle innovazioni tecnologiche, della sicurezza, dell'impatto ambientale e, non ultime, della reindustrializzazione dei siti e del sostegno ai lavoratori che vorranno intraprendere iniziative imprenditoriali, autonome o in collegamento ad altri organismi economici.

Quanto alla seconda, in particolare lo sforzo sarà compiuto innanzitutto per individuare gli strumenti più idonei alle singole fattispecie e poi, se del caso, per allentare i vincoli che eventualmente ne impediscano il concreto e completo utilizzo.

In ogni caso, ci riserviamo di far esprimere una valutazione dei benefici economici dei possibili interventi pubblici non solo da un punto di vista sociale ma anche per il gruppo FIAT, perché sarebbe assurdo destinare risorse finanziarie dello Stato senza neanche prima valutarne l'efficacia prospettica.

Per queste ragioni, il Governo sta approfondendo tutte le possibili attività da compiere. Il Governo ha la certezza che verranno esperite tutte le idonee iniziative, affinché i lavoratori e le famiglie, che sono coinvolti in prima persona in questa grave crisi, non abbiano da temere per la loro pace sociale e per il loro futuro occupazionale, sia esso all'interno di questa azienda e di questa proprietà, sia esso in altre aziende, in altre proprietà e in altri contesti. Ma, sicuramente, il Governo non abbandonerà queste famiglie.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare per l'interpellanza La Russa n. 2-00492, di cui è cofirmatario.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, nella mia breve replica, prima di addentrarmi in un ragionamento che comunque ha come presupposto fondamentale quello della assoluta condivisione dell'analisi fatta dall'onorevole sottosegretario e del ringraziamento che voglio formulare per la sua risposta importante, significa-

tiva, anche piena di contenuti e soprattutto di *pathos*, di sofferenza per una situazione molto grave, volevo ringraziare il sindaco di Palermo, che qui siede accanto a me, il quale ha voluto sottolineare con la sua presenza in quest'aula l'interesse che le amministrazioni locali in Sicilia — ricordo che Termini Imerese è in provincia di Palermo — hanno verso questo problema. Evidentemente, si tratta di una sensibilità che l'onorevole Cammarata ha voluto manifestare mettendo al servizio di questa causa anche la sua persona, dimostrando come si possa benissimo conciliare il mandato del parlamentare con quello di sindaco, per rispondere, fra l'altro, a polemiche di questi giorni.

Per tornare al ragionamento che ci vede impegnati in questa sede, condivido intanto la preoccupazione dell'onorevole sottosegretario sull'irresponsabilità dell'opposizione manifestata in questa circostanza con strumentali polemiche che credo non giovino a nessuno. Concordo pienamente sul fatto che il problema della FIAT non è un problema del Governo Berlusconi o di un ipotetico Governo del centrosinistra, ma un problema nazionale che riguarda la sicurezza nazionale. Gli americani molto spesso usano questa espressione: tutto quello che mette in crisi il sistema di convivenza civile e dei rapporti industriali del nostro paese, tutto quello che può generare insicurezza, insoddisfazione, preoccupazione e tensioni è un problema di sicurezza nazionale e la FIAT in questo momento rappresenta l'acme di questa tensione. Pertanto, vorrei unirmi ai voti del sottosegretario chiedendo proprio all'opposizione di manifestare ulteriore senso di responsabilità in ordine a questa problematica ed anche di cercare di collaborare per risolverla; perché di certo la responsabilità di quello che sta accadendo, la crisi della FIAT, indubbiamente, non si può ascrivere ad un Governo di centrodestra che è alla guida del paese soltanto da un anno e che ha fatto quello che ha potuto per continuare a sostenere un comparto così importante.

Mi preoccupano, invece, le parole del sottosegretario in ordine alla lettura e alla

valutazione del piano industriale della FIAT conosciuto dagli addetti ai lavori, in particolare, dai nostri uomini di Governo. Mi preoccupano i termini usati: piano industriale irricevibile, piano industriale non completo, senza chiari obiettivi. Evidentemente, questo mi fa pensare che la FIAT non abbia compreso bene qual è lo sforzo che si chiede, che l'intero popolo italiano chiede a questo colosso industriale per determinare condizioni di permanenza e di competitività sul mercato, soprattutto in un settore strategico. Continuo a soffermarmi su questo aspetto. Si tratta di un settore strategico non tanto perché l'auto è un bene di consumo fondamentale, ma perché l'indotto, tutto quanto si muove attorno all'auto è un circuito industriale di preminente e rilevante interesse. Pertanto, bisogna prestare attenzione a tutto questo in modo particolare.

Il piano industriale proposto dalla FIAT, dalle indicazioni che sono venute in quest'aula, non va verso alcuna direzione. Non si capisce chiaramente — ha detto bene il sottosegretario — quali obiettivi si prefigga e come debbano essere finalizzati concretamente gli investimenti che la FIAT vorrebbe fare. Inoltre, se un piano industriale di tal fatta prevede l'eliminazione complessivamente di 8 mila posti di lavoro nell'arco di un biennio, quanto può durare una cassa integrazione o una mobilità, mi chiedo come sia possibile che la FIAT pensi di essere competitiva sul mercato dell'auto, anche unendo le proprie forze a quelle della General Motors, quando da 240 mila dipendenti che aveva fino a qualche decennio fa si è ridotta ad appena 35 mila e ora, con un'ulteriore riduzione di 8 mila, arriverebbe a una cifra tra i 24 mila e i 25 mila. Come è possibile che possa essere nuovamente competitiva nel mercato dell'auto?

Per la verità, in questi anni, a mancare è stata la qualità; infatti, al di là della *Punto* — diciamo le cose come debbono essere dette — non vi è stato alcun miglioramento nella qualità del prodotto e del servizio relativi agli autoveicoli della FIAT. Evidentemente, questo ha scatenato la grande concorrenza delle case europee

che hanno invaso il mercato italiano. Noi non vendiamo più niente all'estero, riusciamo bene o male a saturare il mercato italiano grazie agli incentivi sulla rottamazione, ma cosa avverrà in seguito?

Sono fortemente preoccupato e, secondo me, l'aspetto che va sottolineato e che deve essere preso in considerazione dal Governo riguarda proprio la finalità di questo piano industriale che, evidentemente, prende spunto da dati sconcertanti, per non dire sconvolgenti.

Sicuramente la FIAT ha delle responsabilità perché non ha voluto credere negli investimenti per la qualità dei prodotti e in una prospettiva di modernizzazione e di ammodernamento che altri invece, prima di lei, sono riusciti a realizzare rimanendo più competitivi sul mercato.

Dobbiamo essere però tutti moderatamente ottimisti perché sono sicuro che, attraverso l'intelligenza e la capacità della classe dirigente che in questo momento si trova a governare il paese, si riuscirà a trovare una via di uscita e si potranno aiutare — nel rispetto delle regole europee — il sistema e la FIAT ad andare avanti.

Condivido perfettamente l'analisi effettuata dal sottosegretario in ordine all'impossibilità di percorrere la strada della nazionalizzazione; ciò rappresenterebbe una follia, sarebbe andare contro la storia che, invece, sta andando in un'altra direzione.

Noi dobbiamo abituarci a pensare in modo moderno, i nostri imprenditori debbono preoccuparsi di pensare in modo moderno, valutando prospettive che, evidentemente, non corrispondono più ad un adagiamento totale, causato dal pensiero che, in ogni caso, lo Stato può venire sempre in aiuto. I nostri imprenditori debbono cominciare ad essere veramente in grado di sfidare i mercati, di rischiare e di dare fondo a tutte le loro capacità e le loro intelligenze.

Ringrazio il sottosegretario e mi auguro che nei prossimi giorni si possa tornare a discutere di questa vicenda, magari con prospettive più serene che possano rassi-

curare il futuro di migliaia di lavoratori i quali, in questo momento, fremono e sono veramente preoccupati.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicolosi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mormino n. 2-00493, di cui è cofirmatario.

NICOLÒ NICOLOSI. Signor Presidente, per un verso cogliamo gli aspetti positivi della risposta fornitaci dal sottosegretario, in particolare, ne indico tre. Il sottosegretario ha affermato che il Governo sta seguendo seriamente e continuamente la crisi e sta cercando i modi per affrontarla. È stato anche detto che il Governo non abbandonerà i lavoratori e le loro famiglie; inoltre, ciò che ho colto dalla relazione è la consapevolezza della gravità della crisi, ma anche che cominciano ad emergere gli elementi per affrontarla e per cercare di risolverla. Tale crisi riguarda il contesto generale relativo al settore auto della FIAT.

Noi siamo anche deputati della regione siciliana, peraltro io sono stato eletto nel collegio di Termini-Corleone, quindi vivo con particolare apprensione, insieme con l'onorevole Mormino, con Giuseppe Fallica, con Diego Cammarata e con Gaspare Giudice e gli altri parlamentari, ciò che sta succedendo a Termini e sulle Madonie, in relazione ai provvedimenti annunciati dalla FIAT e riguardanti la chiusura di uno stabilimento.

Noi avvertiamo che le responsabilità sono largamente ed essenzialmente imputabili alla FIAT, per l'incapacità a sapersi regolare rispetto alle esigenze del mercato. La FIAT, nel tempo, è stata un'industria di Stato che ha ricevuto profitti privati ed ha chiesto allo Stato di intervenire quando ha avvertito difficoltà e situazioni di deficit, scaricando sul sociale i problemi presentati (dopo aver chiesto, lo ripeto, interventi per uscire dalla crisi). Non è possibile che tutto ciò si perpetui ancora — e lo sappiamo — perché ha determinato squilibri e non ha consentito di individuare soluzioni a problemi, anche occupazionali, che adesso si manifestano in maniera drammatica.

Di ciò siamo consapevoli ed il dato che ne deriva è che a Termini Imerese, per adesso, vi sono ventimila persone al giorno in sciopero. La domenica le chiese di Termini Imerese e di 25 comuni intorno sono sempre piene ed i parroci invitano a pregare perché si trovi la soluzione. I ragazzi, i figli di tanti lavoratori, che vivono in un contesto sociale drammaticamente investito dalla crisi, partecipano di una vicenda che non può esser affrontata in termini di ordinarietà.

Pertanto, sottosegretario, apprezzando (ed insieme a me gli altri colleghi) la sua risposta e, vorrei dire, la consapevolezza con la quale il Governo segue la crisi, le chiedo che questa vicenda non sia vissuta nel senso della ordinarietà delle cose perché è straordinaria. Si tratta di un territorio che dista molto da Roma e chissà, magari perché è un territorio del sud, qualche volta vi è stata un'attenzione non sempre puntuale.

Questa volta il dato è drammatico e speriamo che la drammaticità dell'emergenza attuale possa tradursi in un'attenzione ordinaria con riferimento a problemi che sono decennali, ventennali e trentennali nel sud. So che questo Governo ha affermato di operare in tal modo e credo che saprà farlo.

Se i vescovi, così come le forze politiche ed i sindacati, chiedono alla FIAT se può agire e al Governo di intervenire, di pressare sulla FIAT, c'è una profonda ragione che investe la stabilità delle famiglie, non tanto per derive delinquenziali o mafiose (che credo si stiano esaurendo in Sicilia), quanto perché è un contesto che può scivolare in apprensione per l'ordine pubblico. Ciò va evitato perché il Governo, secondo noi, può e deve intervenire, ancora, forse, in una fase transitoria, sulla FIAT, individuando, se ha il tempo, le soluzioni alternative.

Domani si organizzerà una grande manifestazione a Termini Imerese a cui interverranno tutti i parlamentari, spero, di ogni parte politica e certamente i parlamentari della Casa delle libertà. Domani diremo che è stata fatta una prima valutazione circa la questione della chiusura

della stabilimento della FIAT a Termini Imerese ma sappiamo che ancora siamo in una fase interlocutoria. Siamo dispiaciuti, ma consapevoli della fase interlocutoria con riferimento alla quale la settimana prossima chiederemo che si possa ridiscutere per capire quando si potrà dire ai lavoratori che è stata individuata già qualche soluzione.

Noi cogliamo il valore di quanto lei ha affermato in relazione al fatto che il Governo non abbandonerà i lavoratori e le famiglie, ma ancora non sappiamo come ciò avverrà. Sarà bene poterlo dire. Capisco che si intravede ancora negli occhi e nel cuore di coloro che vivono in quella realtà la speranza, ma non vi sono certezze. Se ve ne dovessero essere, portano ad un dato nero piuttosto che grigio o bianco.

Nel concludere la nostra valutazione dell'oggetto dell'interpellanza presentata, vorrei aggiungere che vi sono problemi a Cassino, ad Arese, a Mirafiori come ve ne sono a Termini Imerese, come è stato detto dagli onorevoli Fallica, Lo Presti e da colleghi intervenuti.

A Termini Imerese il marchio FIAT è comune rispetto a quello dell'Alfa Romeo di Arese, il biscione.

Il problema tuttavia non può essere inquadrato in questa ottica: esso deve essere affrontato invece in un'ottica in cui una determinata realtà deve essere equilibrata piuttosto che restare fortemente squilibrata. Per questo noi abbiamo grande fiducia nell'opera del Governo e delle forze politiche che hanno intrapreso questo cammino in questi cinque anni ed alle quali chiediamo risposte vere e concrete.

Le segnalo inoltre un altro aspetto, signor rappresentante del Governo: come lei ha detto, probabilmente la FIAT o comunque il Governo individueranno le unità produttive da preservare, che saranno quelle, come diceva la FIAT, a migliore economicità. L'economicità nel sud d'Italia o in Sicilia è ancora difficile perché mancano infrastrutture adeguate. Insieme agli interventi urgenti da approntare immediatamente per salvare il dato

dell'occupazione e quello relativo all'indotto — qualsiasi soluzione infatti che possa riguardare i mille e 800 operai rappresenta un dato che può attenuare il disagio della mancanza di lavoro, ma non risolve sicuramente il problema di tutti coloro che lavorano nell'indotto e che sono moltissimi, circa millecinquecento famiglie — il dato dell'intervento allora deve essere tale da poter consentire, anche con il tempo necessario ma non eccessivamente lungo, di affrontare concretamente la questione; questo tempo va anche utilizzato per eliminare il *gap* infrastrutturale che ancora esiste. A Termini Imerese esiste un grande porto, ma mancano ancora i collegamenti necessari per la parte della via del mare; a Termini Imerese c'è una strada ferrata e non c'è ancora il raddoppio della strada ferrata fino al ponte sullo stretto. Non ci sono le autostrade che consentono di collegarsi ai grandi mercati del nord. Queste sono le cose che consentono di superare le difficoltà del sud e di adeguarsi alle più avanzate zone industriali del centro nord. (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00495.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per esprimere in primo luogo l'insoddisfazione per la risposta fornita dal Governo e in particolare dal rappresentante del Governo. Ritengo continuo i ritardi che si sono manifestati sin dal mese di luglio: già in quell'occasione il Governo avrebbe dovuto concordare nuove soluzioni fra i soggetti interessati, comprendere meglio lo stato della trattativa fra la FIAT e la General Motors, prevedere la possibilità di una gestione più intelligente dei marchi più competitivi e i conseguenti adattamenti aziendali — mi riferisco all'utilizzazione degli stabilimenti dell'Alfa Romeo, della Maserati e di altre marche —, la percorribilità di un'intesa coinvolgente la regione, gli enti locali e i sindacati per attivare, con la politica della

concertazione, nuovi strumenti sul territorio. Il Governo ha preferito invece la scelta del «fai da te», lasciando fare all'azienda FIAT. La cosa che ci preoccupa è che si continua con questo atteggiamento che, mi permetta signor rappresentante del Governo, vorrei considerare irresponsabile da parte del Governo. Ho parlato del modo in cui il Presidente del Consiglio ha giustificato il mancato incontro col proprio ministro: potrei qui citare dichiarazioni di ministri anche siciliani e una dell'onorevole Micciché, che mi ha molto stupito. Avremmo voluto che i ministri siciliani, in modo particolare il vice ministro Micciché che ha la delega sul Mezzogiorno, avessero posto il problema politico, utilizzando il proprio ruolo politico. Si fanno invece dichiarazioni assolutamente inaccettabili, come quella fatta dall'onorevole Micciché il 9 ottobre.

In quell'occasione egli si chiede quale posizione il comitato per il mezzogiorno della Confindustria adotterà. Il viceministro avrebbe dovuto dire invece quali saranno le iniziative del Governo. Un Governo che stamani dice una serie di «no»: dice infatti che è irricevibile il piano dell'azienda, che non conosce quale sia lo stato della trattativa fra la FIAT e la General Motors e dice che non si utilizzeranno le risorse per i contributi a fondo perduto.

Successivamente, il viceministro si sofferma in un'analisi sulla condizione dell'industria nel mondo. Ci parla della mancata strategia di marketing industriale della FIAT, — cose anche importanti — che ci danno però la misura di come il Governo si voglia tirare indietro o al massimo continuare la strada degli ecoincentivi che, a me sembra, non hanno dato risultati per la FIAT; tutt'altro, essi ne hanno dati molti per la concorrenza.

Noi riteniamo che non si possa sottovalutare una crisi di qualità diversa, che potrebbe evolvere ulteriormente in maniera negativa. Una crisi che potrebbe portare al ridimensionamento irreversibile della produzione di auto nel nostro paese, con conseguenze in tutti i settori economici e con la drammaticità della situa-

zione occupazionale, soprattutto al sud. Abbiamo chiaramente espresso le nostre preoccupazioni per la condizione complessiva che sta vivendo il sud e, in modo particolare, la Sicilia, con l'azzeramento dell'agricoltura e il totale disimpegno del Governo sul fronte di una politica attiva per il lavoro.

Noi vogliamo raccogliere l'appello dell'arciprete di Termini Imerese, padre Francesco Anfuso, che in una sua nota dice: la nostra comunità vive un momento drammatico e c'è bisogno dell'aiuto di tutti; chi può fare qualcosa deve dare il massimo per scongiurare un dramma senza precedenti. Quindi, in risposta all'appello dell'arciprete, noi non vogliamo soltanto esprimere critiche, signor sottosegretario. Respingiamo la sua accusa di irresponsabilità, la sua e quella del collega Lo Presti, che è andato via. Irresponsabili sono stati i colleghi dell'onorevole Lo Presti, la forza politica che egli rappresenta, tutto il polo di centrodestra, quando negli anni scorsi avanzò ipotesi irrealizzabili, demagogiche, come la defiscalizzazione della benzina, quando in Sicilia furono fatti i blocchi stradali per settimane, quando venne affossato il comparto agricolo e commerciale. Quella è stata irresponsabilità e non esprimere alcune critiche al Governo, chiedergli di alzarsi e di muoversi, di produrre qualcosa, di affrontare tempestivamente la situazione che si sta delineando in maniera drammatica nel sud e, in modo particolare, in Sicilia, per un complesso di difficoltà, in settori industriali strategici.

Vedremo successivamente, anche per quanto riguarda il comparto agricolo, di avanzare proposte, di guardare con maggiore attenzione alle soluzioni adottate in altre nazioni, come la Francia e la Germania, dove si è guardato alla prospettiva del confronto FIAT-GM, alla ricerca, all'innovazione, pensando all'oggi, partendo dalla crisi più grave, quella di Termini Imerese.

Noi avremmo voluto capire la linea del Governo sulla cassa integrazione e, soprattutto, sulla prospettiva di cancellazione di quello stabilimento. Avremmo voluto

ascoltare un inizio di ragionamento sulle proposte possibili, i contratti d'area, e soprattutto l'impegno, che noi cercheremo nelle prossime settimane, di utilizzare la legge finanziaria, di pensare ad una serie di risorse che possa servire a quella comunità per mettere a fuoco un contratto d'area, eventualmente suppletivo, un bando speciale della legge n. 488, per affrontare un tema fondamentale, quello della sopravvivenza occupazionale di un territorio che oggi è in una condizione di grande difficoltà.

**(Misure a favore dell'agricoltura
— n. 2-00484)**

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00484 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, si tratta, tra l'altro, dell'ennesima interpellanza che illustro, anche in sua presenza. Abbiamo presentato interpellanze fin dall'agosto 2001, con una frequenza quasi mensile, per protestare sulle inadempienze del Governo ma, se ci permette, signor sottosegretario, anche per tentare di offrire suggerimenti, per mettere a fuoco le difficoltà che ha vissuto in questo anno e che vive ancora oggi l'agricoltura siciliana.

Noi abbiamo più volte chiesto al Governo di intervenire in una situazione che stava diventando estremamente delicata per la Sicilia.

Finalmente, nel luglio scorso, il Governo si è deciso e ha presentato, nell'ambito di un provvedimento definito omnibus, una serie di proposte. Noi, in quell'occasione, abbiamo dichiarato la nostra contrarietà. Ritenevamo, infatti, che l'applicazione della legge n. 185 significava non svolgere un ruolo di tempestività per risolvere i problemi gravi dell'agricoltura siciliana. Avevamo chiesto un intervento diverso, anche perché la legge n. 185 interviene quando il danno riguarda la struttura e non la produzione. Invece, per la

sicurezza grave che ha vissuto la Sicilia avremmo avuto bisogno di altre norme in grado di rendere più celere l'azione soprattutto nell'emergenza. Inoltre, ci siamo dichiarati preoccupati per la poca chiarezza che, un po', fa parte del quotidiano comportamento del ministro Tremonti con riferimento all'individuazione delle risorse. Questo provvedimento era stato « coperto » con una serie di acrobazie finanziarie. Era stato dichiarato che sarebbe stato « coperto », in parte, da Sviluppo Italia, dalle regioni e che un capitolo sarebbe stato prelevato dall'agricoltura. Si trattava di una serie di proposte che avremmo voluto bocciare. A questo riguardo, presentammo determinate proposte emendative, chiedendo, tra l'altro, di ripristinare la legge Saccomandi al fine di determinare un ripianamento della condizione debitoria di gran parte delle imprese agricole siciliane. Avevamo, dunque, individuato una serie di proposte per fornire aiuto e contributi in conto capitale agli agricoltori per la mancata produzione.

Conosciamo la storia di quel decreto-legge. Il Governo ha posto la fiducia e si è assunto la responsabilità di far passare, con la decadenza delle nostre proposte emendative, la linea del Governo e dopo l'entrata in vigore della legge abbiamo ascoltato le grandi, trionfali dichiarazioni dell'onorevole Fini (Il piano è immediatamente operativo — ha dichiarato il Vicepresidente del Consiglio — 570 miliardi di euro saranno pronti a disposizione degli agricoltori del sud, in modo particolare della Sicilia) e dell'onorevole Cuffaro, presidente della regione che guardava con soddisfazione anche agli aiuti per la sicurezza. Dopo aver messo da parte le navi dissalatori che dovevano portare acqua alle aziende agricole e agli operatori zootecnici, l'onorevole Cuffaro ha parlato dell'impegno, concordato con il Presidente del Consiglio, di far arrivare tantissime autobotti della Guardia della finanza, della forestale, dei carabinieri, dei vigili del fuoco per aiutare le imprese agricole in difficoltà per l'irrigazione. Nulla di tutto ciò !

La situazione si è, invece, aggravata. Il 15 settembre si è verificata un'altra calamità naturale che ha coinvolto alcune province tra le quali, in modo particolare, quella di Ragusa. I comuni di Scicli, Ispica e soprattutto Modica hanno subito — a causa di una calamità riconducibile alle grandinate — fortissimi danni alle strutture ed alla produzione. Vi sono aree totalmente distrutte. Tutto ciò si è incrociato con la constatazione che nulla è stato svolto in questi mesi. Si era parlato di tempestivo impegno per far arrivare le risorse finanziarie agli agricoltori. Si era parlato di questa iniziativa strutturale nell'ambito delle questioni relative all'emergenza idrica. Si era detto, però, che sarebbe stata affrontata l'emergenza. Nulla di tutto ciò.

Vorremmo sapere quale sia lo stato dell'arte di questa legge, se ci sono ancora le risorse, se le regioni hanno fatto la propria parte, se sono state fatte le note esplicative, anche per gli istituti bancari, visto che alcune risorse riguardavano i mutui a tasso agevolato per dare un minimo di sollievo ai nostri agricoltori.

Vorremmo capire se il Governo affronterà con tempestività i danni verificatisi il 15 settembre nelle province di Ragusa, Siracusa e, in parte, di Catania.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Delfino, ha facoltà di rispondere.

TERESIO DELFINO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Signor Presidente, premetto che il Governo risponde con riferimento alle responsabilità di sua competenza, mentre tutto quanto pertiene alle regioni è in quelle sedi che deve essere valutato.

Per quanto riguarda, più specificamente, il contenuto dell'interpellanza a prima firma dell'onorevole Burtone, concernente le difficoltà economiche delle imprese agricole delle regioni meridionali ripetutamente colpite, nel corso del 2002, dalle avversità atmosferiche, occorre anzitutto ricordare che, in presenza di eventi

climatici avversi di carattere eccezionale, su proposta motivata e documentata della regione territorialmente competente, prodotta nei termini previsti dalla legge n. 185 del 1992, il ministero provvede ad attivare, con la massima sollecitudine, gli interventi previsti dal fondo di solidarietà nazionale nelle aree colpite, al fine di favorire la ripresa economica e produttiva delle imprese agricole danneggiate.

Successivamente, con periodici prelievi dal fondo di solidarietà nazionale, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, si dispongono le assegnazioni, in capo alle regioni competenti all'erogazione degli aiuti economici, contributivi e creditizi, delle risorse finanziarie destinate alle imprese agricole danneggiate ed alla realizzazione dei ripristini delle strutture fondiarie danneggiate.

Allora, per replicare al « nulla è stato fatto » dell'onorevole Burtone, mi limiterò a segnalare quanto hanno fatto il Governo ed il ministero. In particolare, a favore delle regioni citate nell'interpellanza, sono state assegnate ed erogate, nel corrente anno, per l'anno 2002, le seguenti risorse finanziarie: alla Sicilia, euro 25.770.000; alla Calabria, euro 8.099.000; alla Basilicata, euro 3.794.000; alla Puglia, euro 18.537.000; alla Campania, euro 6.739.000.

Alle stesse regioni, nelle aree agricole colpite dalle avversità atmosferiche degli anni precedenti, sono state assegnate ed erogate le risorse finanziarie di seguito elencate, con riferimento all'anno 2000: alla Sicilia, euro 12.365.000; alla Calabria, euro 7.080.000; alla Basilicata, euro 2.849.000; alla Puglia, euro 1.835.000; alla Campania, euro 25.829.000; e, inoltre, con riferimento all'anno 2001: alla Sicilia, euro 22.757.000; alla Calabria, euro 5.602.000; alla Basilicata, euro 789.000; alla Puglia, euro 17.144.000; alla Campania, euro 18.561.000.

A seguito dell'emanazione del decreto-legge n. 138 del 2002, richiamato anche dall'interpellante (convertito dalla legge n. 178 del 2002), che, all'articolo 13, commi 4-bis, 4-ter, 4-quater e 4-quinquies,

prevede interventi, straordinari ed integrativi delle analoghe misure previste dalla legge n. 185 del 1992, nelle aree colpite dalla siccità negli anni 2000, 2001 e 2002 e, al comma 4-*octies*, reca uno stanziamento di 18 milioni di euro a titolo di limite di impegno di spesa, il ministero, per consentire l'immediata erogazione degli aiuti integrativi, ha tempestivamente assegnato alle regioni interessate una prima quota di stanziamento di 9 milioni di euro, ripartiti come di seguito indicato, sulla base dei danni prodotti dalle siccità del 2000 e 2001: al Piemonte, euro 128.020,97; al Veneto, euro 7.815,08; alla Toscana, euro 242.881,43; alle Marche, euro 44.770,27; all'Abruzzo, euro 20.187; al Molise, euro 235.854,94; alla Campania, euro 342.980,59; alla Puglia, euro 1.436.851,30; alla Basilicata, euro 1.090.059,97; alla Calabria, euro 703.607,69; alla Sicilia, euro 2.869.570,76; alla Sardegna, euro 1.877.400,01.

La restante quota di 9 milioni di euro di limite di impegno di spesa sarà ripartita a conclusione dei rilevamenti dei danni della siccità 2002 e della stima dei fabbisogni di spesa da parte delle regioni interessate, da porre a base di riferimento del riparto stesso.

Voglio qui ribadire quanto già detto nelle premesse, cioè che gli adempimenti del ministero si esauriscono con la declaratoria degli eventi avversi e l'erogazione delle risorse finanziarie: i successivi adempimenti, per l'erogazione degli aiuti, sono di esclusiva competenza delle regioni.

Infine, in relazione alla siccità del corrente anno, si fa presente che a tutt'oggi, su proposta delle regioni, sono stati emessi i decreti di declaratoria per l'attivazione degli interventi di soccorso, nelle province di Matera e Potenza della regione Basilicata, nelle province di Enna e Catania della regione Sicilia ed è in corso di perfezionamento analogo decreto per le province di Palermo, Caltanissetta e Ragusa. È stato annunciato, proprio nei giorni scorsi, l'invio da parte della regione della documentazione relativa alla provincia di Trapani; il Ministero delle politiche

agricole e forestali è pronto a svolgere l'istruttoria con la massima sollecitudine.

Non risultano pervenute altre proposte di intervento, essendo ancora in corso rilevamenti tecnici da parte delle regioni interessate, per altre province. Infine, per quanto riguarda i danni del 15 settembre, è noto all'interrogante che c'è un decreto-legge di cui non ricordo esattamente nome, in esame comunque al Senato, con il quale si stanziavano ulteriori risorse e si assumono ulteriori provvedimenti a sostegno, in relazione a queste calamità. Mi pare alquanto infondato e anche ingeneroso sostenere, come ha fatto l'interpellante, che nulla sia stato fatto dal Governo, ma vorrei dire dal Parlamento, rispetto alle questioni evocate dall'interpellante.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, intervengo per dichiararmi ulteriormente insoddisfatto rispetto alle analisi e alle indicazioni che sono state date dal Governo; è un Governo che, a mio parere, continua a sottovalutare la condizione di crisi gravissima che si è verificata in Sicilia.

L'onorevole Delfino è venuto in Sicilia, nei mesi scorsi e ha incontrato gli operatori; io riconosco la sua linearità rispetto ad altri suoi colleghi; egli non ha enfatizzato il ruolo del Governo, ha cercato di tenere un atteggiamento meno demagogico rispetto invece a quanto è stato fatto da altri suoi colleghi, che spesso hanno enfatizzato gli interventi del Governo, sottovalutando invece il fatto che in Sicilia assistiamo alla chiusura di tantissime attività, signor sottosegretario di Stato, perché le aziende continuano a fallire. Non parliamo di filosofia, non parliamo di fatti che non appartengono alla realtà concreta, parliamo di uomini e donne, di persone in carne ed ossa che stanno vivendo in maniera drammatica, in condizioni di ristrettezza economica, nella Sicilia, le difficoltà legate ad una condizione climatica che non è quella normale. Quando avete varato la decreto *omnibus*

con il voto di fiducia noi avevamo sostenuto che quell'intervento non avrebbe garantito tempestività e che non sarebbe stato risolutivo rispetto ad una situazione che non ha eguali. Le difficoltà che si stanno determinando sono di natura economica, sociale e ambientale. Infatti, quando le aziende falliscono, la gente va via dalle campagne e si determina una desertificazione, un'ulteriore difficoltà idrogeologica di quel territorio.

Le poche aziende rimaste presentano una cronicizzazione dell'indebitamento. Abbiamo più volte chiesto un intervento per il ripianamento debitorio anche con riferimento a questo problema. Era stato presentato un emendamento in tal senso, ma voi avete fatto un'altra scelta. La cosa che vi chiediamo è di non fare passare un anno. A marzo ci sarà la scadenza, se il Governo di centrodestra dovesse proseguire con il ritmo finora tenuto nell'emanazione delle norme attuative della legge varata dal centrosinistra (il pacchetto Sicilia) che ancora non sono state emanate, i nostri agricoltori, che sperano nei mutui che voi avete definito con il decreto *omnibus*, si troverebbero in grandissima difficoltà. Allora, vorremmo meno promesse, meno annunci, meno proclami. Finora l'unica legge attiva in Sicilia è quella della protezione civile; l'intervento riguardante la zootecnia è stata una goccia nel deserto. Potremmo considerare ininfluenti, quasi offensivi gli aiuti elargiti agli operatori zootecnici eppure non lo facciamo perché non abbiamo intenzione di fare solo demagogia, sappiamo che la strada è in salita, vorremmo, però, che ci fosse un maggiore senso di responsabilità.

Mi permetta, signor sottosegretario, di sottolineare che, mentre lei distingue, giustamente, le responsabilità del Governo nazionale da quello regionale, io credo che si debba, invece, prendere atto dell'omogeneità politica. È una collaborazione che dovrebbe essere utilizzata non solo per uno scambio di potere ed elettorale, ma anche per la Sicilia e per i siciliani; dovrebbero esserci impegno, sintonia e sollecitazione continua della regione nei confronti dello Stato, del Governo nazio-

nale nei confronti della regione. Tutto ciò non avviene: sembra quasi un colloquio tra sordomuti e non ci pare che questa iniziativa venga attivata.

Abbiamo una seria preoccupazione che si è ulteriormente accentuata con le difficoltà climatiche del 15 settembre; prendiamo atto che il Governo utilizzerà il decreto-legge sulle calamità naturali presentato al Senato a seguito dei fatti calamitosi nel nord del nostro paese.

Speriamo che non vi sia soltanto il binario unico previsto dalla legge n. 185, che il Governo abbia più fantasia e che inventi qualcosa che possa permettere non solo all'onorevole Fini di fare gli annunci, ma anche di ottenere concretamente risorse per la Sicilia. Ad oggi, gli agricoltori siciliani — glielo dico con chiarezza e con fermezza — non hanno ricevuto un solo euro di contributo e di rimborso.

Signor Presidente, ciò ci sembra estremamente grave se lo si intreccia con le condizioni drammatiche che vive in questi giorni la Sicilia a Termini Imerese e con le preoccupazioni che vi sono rispetto a una legge finanziaria che non aiuta il Mezzogiorno e che prevede il taglio di numerose risorse che in passato hanno fornito qualche aiuto.

Non vogliamo ricorrere alla demagogia. Aspettiamo questo ulteriore provvedimento del Governo per operare eventualmente interventi migliorativi. Tuttavia, sollecitiamo ulteriormente il Governo a rendere tempestivo il proprio intervento, attraverso le misure previste nel decreto-legge *omnibus*, per poter dare un minimo di respiro agli operatori agricoli siciliani.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori (ore 11,24).

PRESIDENTE. A seguito di accordi intercorsi fra i gruppi, la discussione delle mozioni sul vertice di Johannesburg, già prevista dal calendario per lunedì 14, avrà luogo nella seduta di martedì 15 ottobre, con votazioni a partire dalle ore 16.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 15 Ottobre 2002, alle 9,30:

1. — Svolgimento di interrogazioni.
2. — Discussione delle mozioni Calzolaio ed altri n. 1-00108, Giordano ed altri n. 1-00113 e Stradella ed altri n. 1-00114 relative all'attuazione degli impegni assunti al vertice di Johannesburg.

(ore 19)

3. — Informativa urgente del Governo sull'evoluzione della situazione israelo-palestinese.

La seduta termina alle 11,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 13,50.